



Con Maria, giovane donna, incontro alle ragazze di strada

08-03-2018

Il saluto del nostro vescovo Mario Toso

Cari fratelli e sorelle, alla scuola di don Oreste Benzi, partecipiamo al Rosario itinerante dalla Chiesa del Paradiso alla parrocchia di Pieve Ponte. Lo facciamo con Maria, madre di Colui che è venuto a portare redenzione e trasfigurazione nella vita di tutti, compresi coloro che sono vittime di tratta, di sfruttamenti, di prostituzione, ma anche preda della corruzione, dell'illegalità.

La nostra fede non ci estrania dai luoghi ove la nostra dignità e dei nostri fratelli e sorelle è umiliata, disprezzata, comprata e venduta per una manciata di denari. Il motivo è semplice e graniticamente incrollabile. Gesù Cristo, che si è fatto uomo in ciascuno di noi, ci libera dal male, che stravolge il nostro essere morale e spirituale. Ci sollecita ad impegnarci a favore della «risurrezione» e della trasfigurazione di tutti. La Quaresima, che stiamo vivendo, ci sprona a guardare non solo fuori di noi, ai peccati degli altri, ma anche dentro di noi, a convertirci, perché *tutti*, nessuno escluso, siamo *peccatori*. Ognuno ha bisogno di rinascere, di poter ritrovare se stesso, così come è stato pensato, voluto, creato da Dio. Ognuno, sperimentando la misericordia divina, deve diventare misericordioso come il Padre.

Durante il percorso che compiremo riflettiamo sul nostro bisogno di essere tutti redenti, ricreati. Non costruiamo nella nostra mente separazioni e barriere artificiali: tra redenti e non redenti, tra peccatori e non peccatori. Seppur redenti e salvati,

abbiamo sempre bisogno di esserlo costantemente, ogni giorno, ogni anno, senza distinzione di ceto, di professione, di nazione, di cultura.

Durante il tragitto, tutti insieme, più che percorrerlo commiserandoci per la nostra fragilità, pensiamo di compierlo con animo riconoscente perché, grazie all'amore del Padre, siamo *anzitutto* amati, perdonati, «risuscitati» alla vita dei figli di Dio. La nostra preghiera sia, dunque, un incondizionato ringraziamento, espressione di gioia profonda. Non siamo abbandonati alla tentazione del male. Siamo riscattati da ogni forma di schiavitù, restituiti alla nostra altissima dignità di persone libere e responsabili, di fratelli e sorelle, di *popolo* di Dio, che cammina irradiando luce: la luce di Colui che ne è fonte inesauribile. Camminiamo portando nel cuore l'eco del canto che ha aperto questo nostro incontro:

Mio Dio, Signore, nulla è pari a Te. Ora e per sempre, voglio lodare il Tuo grande amore per noi. Mia roccia Tu sei, pace e conforto mi dai. Con tutto il cuore e le mie forze, sempre io Ti adorerò.



Testimonianza di B.

Io lo sapevo cosa venivo a fare in Italia. Sapevo che sarei venuta a fare la prostituta. Non posso dire che lo sappiano tutte, perché forse qualche ragazza di campagna che crede alle storie di un lavoro da baby sitter in Italia, ancora c'è.

Ma io lo sapevo bene, anche perché sono quelle cose che tutti fanno, ma preferiscono fare finta di non sapere.

Benin City, la mia città è coperta di cartelloni pubblicitari che ti avvisano di non partire per l'Europa perché si finisce su una strada... e sono venuti anche a scuola delle signore di una associazione a spiegarci che succedeva alle ragazze che vengono in Europa... ma io e le mie amiche ridevamo di loro, perché non capiscono....

Loro alla sera tornano nelle loro case da ricchi e non sanno cosa vuol dire vivere come viviamo noi. Non sanno che per noi è molto meglio la vita che facciamo qui, anche sulla strada, anche prostituendoci che quella che ci aspetta nelle nostre case a Benin City.

No, non è che moriamo di fame, come molti bianchi pensano, no anzi, la cosa che mi manca di più è la cucina di mia mamma, sempre piena di cose buone... ma non c'è solo la pancia da riempire.

Quando sei lì, in Nigeria, una ragazza come me non ha futuro.

Magari riusciamo anche ad andare a scuola, se tutto va bene, se hai un padre che lavora, se non capita qualche malattia in famiglia, se, se, se... ma poi finita la scuola, che non ti insegna niente, cosa fai?

Non c'è lavoro per una donna, o se c'è, è un lavoro da schiava, pagato nulla e sempre pericoloso, perché a Benin City la legge non esiste o meglio esiste solo la legge dei soldi, chi li ha può difendersi, chi non li ha non ha diritti e se sei una ragazza non vali proprio nulla e ognuno può farti quello che vuole, il tuo professore a scuola, in cambio di un voto, il tuo datore di lavoro se vuoi lavorare, il primo che passa per la strada...e allora non ti resta che sposarti e dopo diventi proprietà di un solo uomo invece che di tanti, che ti farà fare 10 figli e ti picchierà quando vuole lui.

E sei fortunata se non se ne va con un'altra più giovane e ti lascia da sola con i figli... come è successo a mia madre, che ha 40 anni, ma sembra una vecchia, e ha fatto una vita da schiava per tirarci su da sola quando mio padre se ne è andato...

E poi ci sono le amiche, quelle che ce l'hanno fatta, sono partite e sono arrivate qui, in Italia, in Europa. Per qualche mese non le senti più, poi cominciano a mandare regali alle loro famiglie che d'improvviso diventano ricche, stanno bene e vedi le loro foto su Facebook con dei bei vestiti, vicino a belle macchine, dentro case che non abbiamo neanche mai visto qui....come quelle dei film.

Io avevo mia cugina Precious, di 12 anni più vecchia di me, è partita 10 anni fa quando io ero una bimba, adesso si è sposata qua, ha due bambini, manda un sacco di soldi a casa, come non li puoi guadagnare neanche in 10 anni di lavoro e la sua famiglia è riverita e rispettata da tutti, ogni tanto manda anche a noi qualche regalo. Un giorno abbiamo chattato con Facebook, gli ho detto che volevo partire anche io per l'Europa, lei mi ha detto di no, di non farlo, che è molto brutto, che non sappiamo come è la vita qua. Mi ha fatto arrabbiare, gli ho detto che era egoista e voleva tutto per sé e lei si è messa a piangere....

Quando sei in Africa con le amiche non si parla d'altro, di chi è partito di come ce l'ha fatta, di quanto stanno bene loro... Allora pensi che forse fare la prostituta non è una vita così brutta, che magari è per un po', poi anche tu ce la farai ad avere una bella vita come loro...e partire diventa l'unico sogno possibile. A qualsiasi costo, pur di lasciarsi alle spalle questo nulla. Sì certo, hai paura, girano anche storie terribili, di ragazze che non hanno mai più dato notizie, ma sono poche, lontane, nessuno si ricorda di loro, ma le amiche in Italia, su Facebook invece...sono lì tutti i giorni.

E arriva un giorno che non ce la fai più, che ti sembra di impazzire e allora dici: "meglio morta che viva qui".

A me è successo una volta che tornavo dal lavoro. Avevo 16 anni e lavoravo al mercato vendendo frutta insieme a mia madre e tornavo sempre a casa a notte fonda. Una sera che ero tornata sola, mi hanno fermato due uomini ubriachi, ho provato ad urlare ma nessuno mi ha aiutato, mi hanno violentato e picchiato.

Sono tornata a casa e mia mamma si è messa a piangere e mi ha detto che era colpa mia, che dovevo stare attenta e non girare da sola. Sono stata a letto una settimana, volevo morire, poi quando mi sono alzata sono andata a cercare quella signora che tutti conoscono nel quartiere perché aiuta le persone ad andare in Europa. Lei me lo ha detto subito. Vuoi andare a fare la prostituta in Italia? Io ho detto sì. Mi ha detto che dovevo pagare un debito di 30.000€, e ho detto che andava bene, anche se non avevo la più pallida idea di cosa significasse.

Dopo una settimana ero sul pullman che andava ad Agadez in Niger e poi in Libia. Non ho detto nulla a mia madre perché avevo paura che mi fermasse e sono andata via senza salutare.

Il viaggio è terribile, lo sapete dalla televisione, avevo paura di morire di sete, di essere abbandonata nel deserto, ma Dio mi ha aiutato e sono arrivata in Libia, anche qui sono stata fortunata: molte ragazze mi hanno detto di avere preso molte botte e tanto altro. Io ho subito detto di sì, all'uomo libico che ci portava da mangiare e mi ha chiesto di andare con lui. Mi ha trattato bene, non mi ha picchiato per tutto il tempo che sono stata con lui.

Dopo due mesi in Libia, ci hanno messo su una barca e sono arrivata in Italia. Anche qui Dio mi ha aiutato e ha parte una grande paura e tanta sofferenza per la sete, non mi è successo nulla di male.

Quando sono arrivata in Italia mi hanno messo in una grande casa con tante ragazze come me, mi trattavano bene, ma io sapevo cosa fare. Avevo un numero di telefono e l'ho chiamato, mi hanno detto dove andare e un uomo nigeriano è venuto a prendermi in macchina e mi ha portato da una donna. Era la sorella della mia "madame". Mi disse tutto quello che dovevo fare: come vestirmi, cosa dire agli uomini che si fermavano, cosa fare con loro... e ho obbedito, le ero grata, ero felice, ce l'avevo fatta: ero in Italia.

Ho lavorato in strada per tre anni, avevo 16 anni quando ho cominciato, ora ne ho 19.

Ho pagato neanche un terzo del mio debito e ho capito subito che quei 30.000€ volevano dire che ero di nuovo schiava per sempre. Ma subito non ci pensi, non pensi a nulla, è una vita che fa schifo, ti fai schifo, e hai ancora tanta paura, ma la paura più grande è quella di tornare indietro. La polizia fa più paura dei marocchini che vengono col coltello a portarti via i soldi e i clienti che vengono a comprare il tuo corpo sono i tuoi benefattori, perché ognuno di loro è un passo verso la libertà. Ma la cosa che più fa male è quando chiami a casa, nessuno ti chiede cosa fai, nessuno vuole sapere perché tutti lo sanno, ma tutti ti chiedono dei soldi, perché sei lì e sicuramente ne hai tanti e si arrabbiano se dici che non ce la fai, anche mia madre: lei ha paura della signora con cui ho contratto il debito perché lei è potente lì a Benin City e mia madre si arrabbia se non pago perché dice che li ho messi nei guai. Tieni duro dicendo che ce la farai anche tu come tua cugina, come le tue amiche... ma poi ti accorgi che è una vita che ti consuma dentro, ti rovina. Un giorno ti accorgi che non speri più nulla, non sogni più nulla. Vai avanti pensando che deve andare così e non hai alternative.

Ci sono dei bianchi che vengono tutte le settimane, prima avevo paura, pensavo fossero amici dei poliziotti, e poi tutti i bianchi vogliono solo che tu torni in Africa. Poi mi sono stati simpatici, ma non credevo alle loro promesse di una vita diversa: un'altra fregatura pensavo, ma intanto li ascoltavo, non mi costava niente.

Poi un giorno è successo qualcosa che ha cambiato tutto. Ho conosciuto un ragazzo nigeriano, bello, gentile, ma senza un soldo anche lui. Sono rimasta in cinta di lui. Quando l'ho detto alla mia madame non si è arrabbiata, lei è sempre stata gentile con me, visto che pagavo sempre puntuale, ma mi ha detto che dovevo liberarmi del bambino. Mi ha dato delle medicine da prendere, ma io non volevo, volevo tenere quel bambino, anche se non sapevo perché, mi ha picchiata e alla fine mi ha costretto a prendere le medicine. Sono stata molto male, sanguinavo, ho avuto paura di morire e sono andata in ospedale. Ma quando sono uscita ho capito che non volevo fare più quella vita, che per loro non valevo niente e potevano anche uccidermi se diventavo un problema.

Ho chiesto aiuto a quegli italiani che incontravo tutte le settimane e ho deciso di fidarmi di loro, tanto non avevo nulla da perdere. Adesso vivo in una casa famiglia, sono gente strana, non li capisco mai, però sono gentili con me e per la prima volta nella mia vita non ho più paura. Non ho più paura della polizia, dei marocchini, del mare, di essere stuprata, picchiata, di non avere un futuro. Il mio bambino si è salvato e ho pensato che questo era un segno di Dio che mi indicava la strada. Il mio ragazzo è stato felice di sapere che diventerà babbo e mi

ha promesso che farà di tutto per trovare un lavoro e una casa per noi, ma è difficile, lo so. Però attendo con fiducia il domani, perché sono in Italia, e qui la vita è bella anche quando è brutta perché qui non c'è niente di cui avere paura. Alle mie amiche dirò di non venire, che qua non è come pensano.... Ma tanto non mi crederanno e verranno lo stesso.



Testimonianza di Chiara sul lavoro dell'unità di strada.

" Buonasera a tutti! Innanzitutto vi ringrazio di cuore della vostra partecipazione a questa iniziativa.

Io sono Chiara, membro della Comunità Papa Giovanni XXIII

La Comunità Papa Giovanni condivide settimanalmente da circa 20 anni con le nostre sorelle di strada qui a Faenza. Stasera sono qui proprio per condividere con voi questa condivisione di cui le ragazze sono protagoniste.

A Faenza l'età media delle ragazze costrette a prostituirsi è fra i 20 ed i 22 anni: sono ragazze davvero, e molto giovani!

Questo mi fa molto riflettere quando le incontro perché realmente potrebbero essere mie figlie come di molti di noi qui stasera.

Loro nazionalità prevalente e quella nigeriana: sono infatti 15-20 le ragazze di questa nazionalità fra zona industriale e inizio della via Emilia.

Ci sono, poi ,alcune albanesi, circa 6-7 ed un paio di rumene.

Le ragazze nigeriane arrivano qui già provate e segnate da un lungo e penoso viaggio che spesso è durato vari mesi.

Come Comunità, insieme a don Luca che, spesso, da padre ci accompagna, alcuni volontari che hanno ormai scelto con fedeltà questo appuntamento usciamo in strada una volta alla settimana per incontrare, una per una, tutte le ragazze del nostro territorio.

Durante l'uscita, momento centrale è la preghiera condivisa, a cui segue qualche minuto di incontro personale con ognuna.

A questo proposito, voglio sottolineare una cosa:

Anche solo essere vista e salutata per una ragazza costretta a passare la notte in strada ha grande valore. Vuol dire smettere per un attimo di essere nessuno, vuol dire essere vista e trattata con dignità e umanità. E questo, anche se può sembrare una sciocchezza, è davvero un attimo di grande importanza per noi e per loro, quindi vi invito davvero a scegliere di dare importanza a queste figlie o sorelle, sostenendo nei fatti il nostro incontrarle aiutandoci nella ricerca del lavoro per esempio, ad insegnare loro la lingua italiana, ad accogliere nelle nostre parrocchie o anche nelle nostre case quando lo chiedano e soprattutto a guardarle e ad insegnare a guardarle come persone con piena dignità e diritto, come noi, ad una vita felice. Concludo condividendo con voi una meraviglia che sta accadendo proprio qui nella nostra città:

Sulle strade di Faenza stanno fiorendo tanti legami sempre più forti e profondi che hanno portato 5 ragazze nigeriane ad intraprendere con noi comunità un percorso di liberazione che parte dal venire a vivere con noi in casa famiglia e varie altre stanno pian piano avvicinandosi questa decisione. Altre ancora, circa una decina, sono da noi seguite ed aiutate nei loro bisogni fondamentali, come quelli medici ad esempio o incontrate durante il giorno per creare rapporti su cui poter contare, pur continuando loro a lavorare in strada ed essere clandestine.

Io credo che noi qui stasera possiamo essere davvero l'inizio di un popolo nuovo, che va al passo di Dio, che è il passo degli ultimi e dei dimenticati.

Non perdiamo questo passo, ma assumiamolo come stile di vita impegnandoci in piccole e possibili, ma quotidiane scelte di giustizia e di condivisione.

Grazie a tutti!

Testimonianza di Paola sulla campagna "Questo è il mio corpo"

La tratta di esseri umani e lo sfruttamento sessuale hanno come cause profonde la disuguaglianza tra uomini e donne e la povertà, aggravate dalle disparità etniche e da altre ingiustizie come i conflitti armati.

Non si può affermare che chi va con le prostitute stia esercitando una libertà. È una "libertà" nei confronti di una persona che non è libera e non ha scelta: soggetti deboli, privati dei documenti, sradicati dal loro paese, non in grado di difendersi e di reagire; donne vendute, costrette con la forza o "esportate" con l'inganno. È un atto che nasce da una catena di sopraffazioni, non può essere un esercizio di libertà. Il cliente quasi sempre conosce questa situazione, in questo modo diventa lui stesso uno sfruttatore. Il cliente rappresenta la domanda in un mercato dove la merce è fatta da esseri umani

La comunità APG23 promuove la campagna "Questo è il mio corpo" per la liberazione delle donne vittime della tratta e dello sfruttamento.

L'obiettivo della campagna è fare pressione sul parlamento italiano perché adotti una legge che punisca i clienti delle prostitute, considerando colpevole il cliente si calcola che in Italia verrebbe liberato l'80% delle attuali schiave.

Le azioni della campagna:

- Sostegno alla proposta di legge Bini mediante la modifica all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, concernente l'introduzione di sanzioni per chi si avvale delle prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione.

- Promozione di una petizione popolare a sostegno della proposta di legge Bini (questoeilmiocorpo.org).

- Richiesta agli enti locali di adottare nei loro contesti misure idonee per scoraggiare la prostituzione e ai comuni l'adozione di delibere dirette al parlamento e al governo perché facciano propri i contenuti della proposta Bini.

Non è vero che "io non posso far niente": ognuno può fare qualcosa, insieme possiamo cambiare le storie e i destini di migliaia di vittime.



© Andrea Bendandi